

Un passo dopo l'altro sulla via del mistero

Parole libere di un cercatore di verità senza pretese

di **Pio Parisi**

gesuita

(Introduzione redazionale)

Pio Parisi è consapevole di dover procedere sempre a piccoli passi nella ricerca della verità. I discorsi conclusi sembrano lasciarlo perplesso. Ama affiancare intuizioni provvisorie a intuizioni provvisorie e intanto continua ad ascoltare. Le lettere dalle quali abbiamo tratto i brani qui proposti possono essere lette integralmente sul sito www.indes.info/?sezione=letterespirituali

Caro Gianni, cerco ancora di entrare in sintonia con te per arricchirmi della tua esperienza interiore e con la speranza di darti una mano.

Piangere per il pianto del mondo

Un bimbo piange per un rimprovero. Un adulto piange per la perdita di un affetto, un orientamento nella vita che gli dava sicurezza. Un credente in Dio piange perché si sente intimamente coinvolto nel pianto del mondo, di tutte le donne e di tutti gli uomini. C'è un pianto che nasce dal profondo di Giovanni, l'autore dell'Apocalisse, che vede nella mano di Dio un libro sigillato con sette sigilli in cui è racchiuso il senso dell'esistenza umana e nessuno è degno di togliere i sigilli. È il pianto di tutti coloro che non capiscono il senso della loro esistenza terrena e dell'evoluzione cosmica, pianto che nasce dalla constatazione che nessuno è in grado di illuminarne la profonda oscurità. È un pianto che tuttavia può essere consolato e cessare perché c'è chi rende il Mistero luminosissimo: «nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto», ma «uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli» (Ap 5).

Perché?

Tanti bambini domandano sempre perché, non per ottenere qualche cosa o per protestare, ma solo per il desiderio di capire. Crescendo in età i perché si fanno più inquieti e carichi, non di rado, di amarezza e di rabbia: Perché non mi si vuole bene come io tanto desidererei? Perché il mio amore non è corrisposto? Quando poi nascono da qualche profondità del nostro spirito i perché più grandi che riguardano il senso della vita e della morte, dell'amore e della sofferenza, fra i perché e le risposte, in un cammino ascensionale che non ci libera dalla sensazione del baratro, sorge in noi qualcosa che non vorremmo definire come un sentimento o una convinzione.

È il mistero. Come un assurdo invadente che ci fa toccare la disperazione e, al tempo stesso, come una speranza che non si spegne mai, esso penetra in profondità dentro di noi. È presente nel fondo di ogni realtà, ma non lo conosco con l'intelligenza con cui affronto ogni altro problema. Non lo tocco con le mani, né con gli altri sensi pur essendo una dimensione concretissima di ogni realtà. Non lo incontro come uno che viene a me o verso cui io vado. Sta in me ed io sto in lui, sta in tutto e per lui sono parte del tutto. Scopro il mistero con tutto il mio essere, anche esso mistero, che impegna tutte le mie facoltà: intelligenza, sentimenti, sensi, volontà e non danneggia nessuna di queste, le esalta pur in una estrema passività. Così

il mistero è apertura alla trascendenza: per lui esco dalla dimensione creata e mi apro alla trascendenza di un altro che sperimento tutto diverso da me anche se invero tutto quello che ho e che sono.

In cielo e in terra

Guardo in cielo e non vedo nulla. Guardo sulla terra e vedo un accavallarsi di contraddizioni. Provo a pensare al rapporto fra il cielo e la terra e la confusione si fa totale. Come Dio, creatore universale e Padre, può volere o permettere tutto il male infero o subito? La parola di Dio non risponde alle nostre domande, ma illumina tutto di una luce che è al di là di ogni nostra attesa e ci dà una capacità nuova di vedere: «*Veniva nel mondo una luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (Gv 1,9). In san Paolo la parola *mysterion* «apre uno spiraglio sull'infinito. L'oggetto che designa non è altro che quello del vangelo: la realizzazione della salvezza mediante la morte e la risurrezione di Cristo, il suo inserimento nella storia mediante la proclamazione della parola. Ma questo oggetto è caratterizzato come un segreto divino, inaccessibile all'esistenza umana fuori dalla rivelazione» (cf. Dizionario di Teologia Biblica, ed. Marietti).

Perciò la fede è accoglienza del Mistero infinito di Dio. Se la parola non ci spaventa, è un'esperienza mistica. È accoglienza di un Altro. Un fatto personale che ci inserisce nella comunione più universale con tutte le donne, tutti gli uomini e tutte le creature. È la più radicale esperienza di povertà, fino alla rinuncia e allo svuotamento di sé stessi. Come dice Paolo «*non sono più io che vivo ma Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Essa non è possesso di alcunché, nemmeno della verità, è piuttosto un essere posseduti che esalta la nostra povertà di spirito: la fede è la Verità che possiede noi. È povertà, silenzio, ascolto adorante del Mistero infinito di Dio, è nudità e spogliazione di innumerevoli vesti: «*non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi*» (Eb 4,13).

Il senso della storia

Al centro della fede c'è la speranza - che è certezza - che la nostra è una storia di salvezza. In *Dei Verbum* 8 leggiamo: “La Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio”. Se per Chiesa si intende solo l'istituzione con la sua gerarchia, questa affermazione significa poco. Ma la Chiesa, come insegna la Costituzione conciliare “*Lumen gentium*”, è proiezione nella storia del Mistero infinito di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. La Chiesa è per il mondo, è nel mondo, è il mondo che per l'azione dello Spirito Santo si va trasfigurando verso “*nuovi cieli e nuova terra*”. Occorre allargare gli orizzonti a tutte le donne e a tutti gli uomini che oggi sono nel mondo e poi aver presenti nella memoria del cuore tutti quelli che ci hanno preceduto, e proiettarsi nella storia futura dell'umanità. Perché il soggetto della fede che va maturando è l'umanità passata, presente e futura, non per un susseguirsi di tappe staccate l'una dall'altra, ma come un'unica grandissima vicenda. Al centro di questa vicenda, all'origine come punto alfa e alla conclusione come punto omega, c'è il Mistero Pasquale, l'uccisione in croce di Gesù Cristo, la sua risurrezione ed ascensione in cielo.

La contemplazione di fede di tutta la storia umana come storia di salvezza risponde al bisogno più profondo, alla domanda insopprimibile: dove stiamo andando? Che senso ha il nostro esserci e il nostro andare? Questa contemplazione, per evitare di staccarci dalla realtà sospesi in un vuoto pieno di una nebbia luminosa che si va oscurando, deve rivolgersi a tutti i particolari della vita personale e comunitaria, a tutte le crescite e a tutte le diminuzioni, ad ogni esperienza di amore, di avversità o di conflitto, a tutte le ingiustizie e a tutti i patimenti da esse causate. In tutto siamo chiamati a riconoscere un'estensione del Mistero Pasquale: passione, morte, risurrezione e ascensione al Padre.

Contemplazione del bene nel male

Quando cerco di fermarmi a contemplare il bene, sono subito richiamato a considerare il male perché è una realtà che è sempre presente in me ed è nelle mie radici, e dovunque attorno a me. Provando a guardare con un occhio il bene e con l'altro il male, rischio lo strabismo dello spirito. La direzione buona è quella di guardare al bene che sta dentro al male. Non dobbiamo mai disgiungere il peccato dalla misericordia di Dio, "*Dio infatti ha racchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!*" (Rom 11,32). È la realtà che ci si manifesta nella nostra esperienza quotidiana. È quello che Gesù ci svela sul senso della storia nella parabola della zizzania e che la Chiesa nell'*exultet* pasquale canta con il suo *Oh, felix culpa!* È infatti la ricerca dei segni che ci porta a scoprire il Disegno: se, assecondando lo Spirito del Signore, ci apriamo al riconoscimento dei segni in tutte le persone e in tutti gli eventi, vedremo un po' alla volta apparire il Disegno di Dio come una realtà concreta, un evento nella storia, il senso della nostra storia come storia di salvezza. Perciò la Chiesa ha urgente bisogno di conversione a Dio nella contemplazione del Mistero infinito rivelato in Gesù Cristo nel Mistero pasquale, liberandosi dalla contemplazione compiaciuta o avvilita di se stessa. Dovrà, in primo luogo, sottolineare la confessione della bontà di Dio superando la confessione disperatamente posta in primo piano dei peccati propri e più ancora di quelli degli altri, e poi liberarsi dall'idolatria della grandezza, del potere e dei potenti, del successo in questo mondo per convertirsi al Signore, alla via da lui scelta della povertà e dell'annientamento (la *kenosi*). E qui il cerchio si chiude: la mia fede spoglia è ciò di cui hanno più bisogno il mondo e la chiesa. La chiesa spoglia è ciò di cui ha più bisogno la mia fede per quella laicità che è carità per il mondo.